

mibtel	 <p>+0,10% 20.950</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 41,05</p>	euro/dollaro	 <p>1,2158</p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

I supermercati promettono: prezzi fermi

Dopo lo sciopero della spesa, grande distribuzione e governo siglano l'accordo

Laura Matteucci

MILANO Blocco dei listini fino al 31 dicembre per i prodotti a marchio privato, della catena commerciale e per quelli di primo prezzo. I supermercati e gli ipermercati della grande distribuzione non toccheranno i prezzi per il resto dell'anno. Questo in sintesi il contenuto dell'accordo illustrato ieri sera al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano da parte delle organizzazioni della grande distribuzione (Ancc, Ancd, Faid Federdistribuzione, Federcom). Anche le aziende di prodotti di largo consumo dovevano firmare il patto, ma proprio all'ultimo momento si sono tirate indietro.

La prossima Finanziaria, come contropartita, dovrebbe contenere misure più flessibili sulle aperture dei negozi e sulle vendite promozionali e i saldi.

Un accordo che i consumatori però giudicano «una provocazione», come commenta Elio Lannutti (Adusbef-Intesaconsumatori), secondo cui «per renderlo credibile i prezzi andrebbero abbassati almeno del 10-15%». Ancora: «Marzano - continua Lannutti - la deve smettere di prendere in giro le famiglie e favorire la grande distribuzione».

Perché sul banco degli imputati del caro-vita, il primo convocato è sempre il governo, che «non sta dando risposte, soprattutto in un giorno come questo, in cui si è registrata un'adesione straordinaria allo sciopero della spesa».

Quella di ieri, infatti, è stata la quarta giornata di astensione dalla spesa promossa dall'Intesa dei consumatori per protestare contro i rincari e l'inerzia del governo. Un'iniziativa cui hanno aderito Cgil, Uil, Fnsi, Ds, Verdi, Rifondazione Comunista, Sunia, Uniat, Comunisti Italiani, Codiretti, Vas, oltre che centinaia di enti, associazioni, organizzazioni di consumatori e comitati dei cittadini in tutta Italia. E, come in ogni sciopero, è guerra di cifre sui risultati.

Secondo l'Intesa ad aderire è stato il 75%



degli italiani, un record rispetto anche al dato dello scorso anno (71%) rilevato in un'indagine condotta da Renato Mannheimer: lo shopping è diminuito di quasi la metà, e tre italiani

su quattro hanno rinunciato almeno ad un acquisto. Con un confronto tra i dati di giovedì scorso e di ieri, le entrate nei supermercati, ipermercati e negozi sono diminuite del 39%

al nord, del 45% al centro e del 54% al sud e nelle isole. Adesione del 58% a Roma, del 43% a Milano, del 61% a Napoli, un vero e proprio picco di rinunce agli acquisti a Catania, dove le entrate nei negozi sono calate del 65%.

Diminuito del 20% anche l'utilizzo dell'auto, affermano con soddisfazione le associazioni (vista la giornata di pioggia in gran parte del Paese), lasciata a casa per protesta contro i rincari della benzina.

Cifre che non convincono i commercianti. Le grandi catene di supermercati (Carrefour, Auchan e Coop) non hanno registrato alcuna variazione particolare nel numero di clienti né nell'ammontare delle vendite. Stessa sensazione per i gestori di bar e pizzerie.

Ma al di là dei risultati, «quello che i consumatori vogliono mettere in campo è l'insoddisfazione degli italiani», come dice Rosario Trifletti della Federconsumatori (una delle associazioni dell'Intesa). «Qualunque sia il coinvolgimento concreto sappiamo che le famiglie sono dalla nostra parte». Per questo lo slogan con cui le associazioni si sono presentate in piazza Montecitorio è di «non comprare oggi per poter tornare a comprare domani». Che i prezzi «siano raddoppiati - ricorda Lannutti dell'Adusbef - non è un'allucinazione collettiva. Dall'entrata dell'euro sono passati di mano dai consumatori al sistema distributivo ben 52 mila milioni di euro. Siamo a circa il 4% del pil. Il governo deve dare una svolta per rilanciare i consumi, che sono il motore dell'economia».

Molte le forze politiche e sociali che hanno sostenuto lo sciopero: in piazza anche Pecoraro Scario dei Verdi, Luciano Violante dei Ds, Francesco Rutelli della Margherita, oltre ai rappresentanti sindacali.

Spiega Marzia Maulucci, segretario confederale Cgil: «La politica dei redditi, la redistribuzione delle risorse attraverso un fisco equo e progressivo, il controllo dell'impazzimento dei prezzi, il contenimento delle tariffe, dovrebbero essere al centro della Finanziaria 2005, che invece conterrà una programmazione inaccettabile del tasso di inflazione».

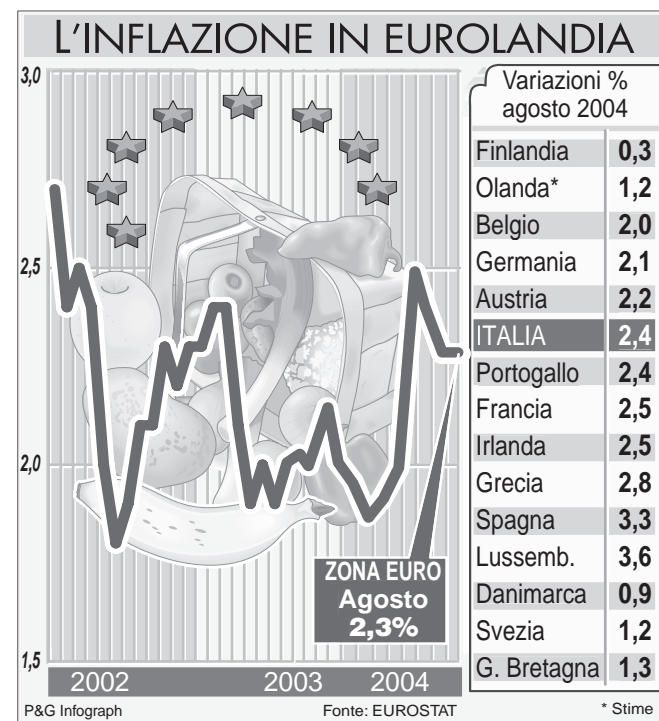
eurostat

Il costo della vita in Italia è superiore alla media europea

MILANO Ad agosto l'inflazione annua della zona euro è stata del 2,3%, invariata rispetto a luglio (stabile al 2,3% l'intera Ue). Lo rende noto eurostat. Ad agosto 2003 era del 2,1% (1,9% l'intera Ue). A livello mensile la variazione è stata dello 0,2% nell'eurozona (+0,1% l'intera Ue). I livelli maggiori sono stati registrati Lettonia (7,8%) e Ungheria (7,2%). Quelli minori in Finlandia (0,3%), Danimarca (0,9%) e Olanda (1,2%). In Italia era del 2,4%. L'inflazione «core» è stata dell'1,9% nell'eurozona (1,8% a luglio). Rispetto a luglio 2004, l'inflazione annua è aumentata in otto stati membri, diminuita in undici e rimasta invariata in sei. In Italia è

passata da 2,2% a luglio a 2,4% ad agosto. In Germania da 2% a 2,1% e in Francia da 2,6% a 2,5%. A livello mensile, nella zona euro, i livelli minori sono stati registrati in Portogallo (-0,4%), Grecia (-0,3%) e Italia (-0,2%). Quelli maggiori in Belgio (+1,7%) e Lussemburgo (+1,1%). Germania e Francia hanno segnato entrambe +0,2%. I livelli minori della media degli ultimi dodici mesi ad agosto sono stati osservati in Lituania (-0,2%), Finlandia (+0,4%), Danimarca (+1%) e Svezia e Regno Unito (entrambe +1,3%). Quelli maggiori in Slovacchia (8,4%) e Ungheria (6,5%). In Italia il tasso è stato del 2,5%, in Germania dell'1,5% e in Francia del

2,4%. L'inflazione annua nella zona euro ad agosto della voce «energia» ha segnato un +6,5% (5,9% luglio). I principali elementi con i livelli d'inflazione annua maggiori in Eurolandia sono stati la voce «alcol e tabacchi» e «sanità» (+8,2% per entrambi). Quelli minori le comunicazioni (-2,5%). In particolare il carburante per i trasporti ha avuto il maggiore impatto al rialzo (+0,3%). Gli elementi con i tassi mensili più elevati sono stati i trasporti (+0,7%) e la voce «hotel e ristoranti» (+0,5%). Quelli minori, gli alimentari (-0,7%) e le comunicazioni (-0,2%). Il carburante per i trasporti ha avuto il maggiore impatto al rialzo (+0,08%).



l'intervista

Camillo De Berardinis
amministratore delegato Conad

Così battiamo l'inflazione e aiutiamo i consumi

«I fatturati arrancano: per le vendite il 2004 sarà peggiore anche del 2003 e mancano strategie pubbliche»

MILANO Emergenza prezzi, consumi in calo, un'inflazione che resta stabile solo per l'Istat. E il governo è sempre assente.

Adesso, anche le catene commerciali cercano di correre ai ripari, con campagne che inchiodano i prezzi e confortano il consumatore. E con l'accordo tra sigle che blocca i listini fino al 31 dicembre, sottoscritto ieri anche da Conad, che rischia di rimanere l'ultima protagonista della grande distribuzione interamente italiana, visto che per la Rinascente il futuro con ogni probabilità parlerà straniero. Anche perché, lo spiega l'amministratore delegato di Conad Camillo De Berardinis, in termini di volumi di vendite il 2004 si sta rivelando peggiore persino rispetto all'anno precedente, che già non era certo stato brillante. «A rete distributiva omogenea, facciamo fatica a mantenere lo stesso fatturato dell'anno scorso. Oggi la battaglia è questa: mantenere gli stessi volumi del 2003».

Unico vero latitante in questo

tentativo di calmierare i prezzi, il governo, che non ha ancora messo in campo una sola iniziativa di contenimento né di tipo emergenziale né (tantomeno) a livello strutturale.

De Berardinis, in che modo il governo dovrebbe affrontare la questione dei rincari?

«È un problema di strategie complessive. Noi possiamo anche congelare i prezzi, o addirittura abbassarli, ma questo non risolve il problema in modo definitivo. An-

Serve un intervento complessivo sulla concorrenza: quando intervengono, regioni e governo riescono solo a frenarla

che in Francia, il ministro all'Economia Sarkozy ha articolato un piano complessivo che prevede da un lato la riduzione dei prezzi per la grande distribuzione, ma dall'altro una serie di interventi di sostegno alle aziende: incentivi, defiscalizzazioni, agevolazioni, investimenti in innovazione, interventi per frenare le delocalizzazioni».

E in Italia sarebbero necessarie politiche analoghe.

«Il punto è che l'aumento dei prezzi in termini di indici è dovuto a fattori strutturali. Un esempio: noi non abbiamo coperture a monte sui costi che dobbiamo sopportare, come quelli per i trasporti, per le tariffe autostradali. Sono costi che dobbiamo ammortizzare noi, ma alla lunga una situazione di questo genere non può reggere. Così come ci vuole un intervento complessivo anche rispetto alla concorrenza, perché quando il governo centrale e le Regioni legiferano, invece di favorirla, di solito riescono a frenarla».

Concorrenza bloccata per leg-



Camillo De Berardinis

ge: facciamo un esempio.

«Per chi vuole aprire un impianto di distribuzione di benzina, ci sono pagine e pagine di norme dettagliate che spiegano quante pompe ci devono essere, se a self-service o a

servizio, norme che regolano persino gli orari, uguali per tutti gli impianti. Ma questa non è una concezione imprenditoriale, è solo burocratica. Difficile che incentivi la concorrenza».

Berlusconi ha sempre detto di voler "sburocratizzare" l'imprenditoria. In un governo che si dice liberista l'ex ministro Tremonti ha spesso ironizzato sui lacci della burocrazia, sostenendo di volerli eliminare. Di fatto non è accaduto nulla.

«Se è accaduto, non me ne sono accorto. Anche rispetto al processo di privatizzazioni, del resto, c'è stata una netta frenata».

L'Istat sostiene che l'inflazione è ferma al 2,3%, le associazioni dei consumatori parlano di «dati ridicoli». Lei che opinione s'è fatto al riguardo?

«Sui dati Istat c'è un problema. Che non è dato dal paniere, ma è legato agli indici di ponderazione: intendo dire che non sempre il peso

delle voci corrisponde alla loro reale incidenza. Le spese per la casa, ad esempio, secondo l'Istat pesano per l'11%, mentre studi più che affidabili dimostrano che pesano per il 29%. Comunque, anche quel 2,3% non è un dato rassicurante, perché non c'è alcun governo sull'evoluzione delle tariffe e dei prezzi del carburante».

La riduzione del potere d'acquisto, quindi, è reale.

«Assolutamente. I consumi sono in continuo calo, il dato di ago-

sto è solo la conferma di un trend negativo che ormai va avanti da parecchi mesi. Anche noi ne soffriamo, l'effetto sulle vendite è sensibile».

Eppure, Conad ha messo in campo parecchie campagne di sconti e riduzioni dei prezzi.

«Su alcuni prodotti abbiamo tagliato i prezzi del 50% rispetto al 2003. Per i prodotti a marchio Conad i prezzi sono bloccati per tutto l'anno, e abbiamo già pianificato iniziative nazionali anche per il 2005. Il consumatore risponde bene ma, come ho detto, senza azioni strutturali e senza favorire la concorrenza, i nostri non possono che essere solo interventi tampone».

Lo sciopero della spesa promosso dai consumatori: che ne pensa?

«Credo che il vero valore di questa iniziativa sia richiamare l'attenzione sul problema. E in questo senso è encomiabile».

la.ma.